

1

Sono qui Eva, sono accanto a te. Sono seduta nel corridoio freddo di fianco alla sala operatoria, dove tu sei sdraiata, nuda, per l'ultima volta donna, bambina, femmina.

Non mi senti e non mi vedi ma sono qui. Non ti lascio. Ho promesso che ci sarei stata fino alla fine e sono qui. Ti ho portata in capo al mondo a farti smembrare come un agnello sacrificale e resto con te fino al compimento di questo sacrificio estremo. Fino a quando tu non sarai più tu e al posto tuo ci sarà una persona nuova.

Mi hai detto: «Non te ne andare mamma, non mi lasciare mentre sono lì dentro». Mi hai detto: «Non andartene nemmeno per un minuto, nemmeno un attimo che se mi dovessi svegliare ho bisogno che tu sia lì».

Io so che non ti sveglierai per ore, ma lo stesso non mi muovo. Ti ho fatto una promessa e mi sembra che lasciare questa sedia sia un cattivo presagio.

Qualcuno ogni tanto mi porta un bicchiere con dentro qualcosa, tè, caffè, succo, non me lo chiedono, passano e lo depositano sulla sedia accanto a me. Alzo gli occhi per ringraziare.

Mi trattano come un animale abbandonato, come qualcuno da nutrire perché altrimenti si lascerebbe morire.

In pochi conoscono il mio nome. Mi chiamano semplicemente *la madre*. Come fossi un archetipo, la matrice, la madre di tutti, di tutte le creature, donne e uomini che vanno portati in salvo verso approdi sicuri.

Non dicono più nemmeno la madre di, semplicemente *la madre*.

Sono sola, ho scelto di percorrere questa strada senza nessuno. Ho scelto di portare questo peso con te, perché tu sei mia e sei sempre stata mia e se un errore abbiamo fatto, l'abbiamo fatto insieme.

Non leggo, non parlo con nessuno, non ho la forza. Aspetto e seguo pensieri che arrivano a onde, poi si fermano, poi tornano. A volte sono intasata di ricordi, a volte vuota come una zucca. E se fermo i pensieri, questi si portano appresso associazioni mentali inopportune. Come la zucca, ecco. Ricordo quando abbiamo svuotato la zucca perché volevi a tutti i costi la

jack o'lantern per la festa di Halloween. Abbiamo passato una mattina a tagliare e vuotare zucche e quando finalmente siamo riuscite a finirne una, tu hai pianto di paura per i denti a punta e allora tuo padre è intervenuto e ha trasformato i denti in un sorriso.

È sempre stata la sua dote migliore, accomodare le cose, smussare gli angoli, arrotondare le punte perché io e te non ci ferissimo. A me ha sempre rinfacciato di non riuscire a mediare: «Non è tutto o bianco o nero, ci sono terre di mezzo dov'è più comodo abitare». Lo stesso ha fatto con il tuo travestimento. Quando ha trasformato la strega in vampiro. Perché con le gonne, dicevi, sentivi freddo e ti mettevano a disagio e quel pianto che ne seguì gli aveva strappato il cuore.

Così il vestito diventò un mantello, la scopa una falce. Ha aperto la cassetta degli attrezzi e ha lavorato per un giorno intero, con te attorno, per riportare le cose alla normalità. Ha chiuso gli occhi allora, come tante altre volte fece. Chiudeva gli occhi e restava nelle sue terre mitigate.

Io no, io vedevo tutto. Condividevo con te i territori estremi e respiravo il freddo che mi gelava intorno.

Lo stesso che respiro oggi.

Non so da quanto tempo sono qui seduta né quanto ci resterò. Hanno parlato di ore, sei forse sette. Se va bene, se non ci saranno complicazioni. Se il tuo corpo si farà disossare senza opporsi.

Ma il tempo non conta. Il tempo non esiste più. Si è fermato. Ricomincerà solo quando ti sveglierai e mi guarderai coi tuoi occhi nuovi di zecca. Punto zero dell'anno zero. Da lì gli orologi ricominceranno a battere. Da lì dovremo cercare un nuovo modo di guardarci, di chiamarci, di parlare.

Ogni tanto rispondo al telefono, qualcuno mi chiama dall'Italia per avere notizie, per darmi conforto, o per riceverne. Da me che sono l'albero forte, con le radici a terra.

Mi ha chiamato tuo padre stamattina presto, quando ancora non sapevamo se avremmo dato il via al ballo della trasformazione. Ha chiesto: «Come stai? Come state?» Voleva dettagli, non ho voluto dargliene. I dettagli mettono ansia.

Sono stata io a chiedergli di non venire. Non avrei mai voluto che ti vedesse così come ti ho vista io questa mattina dal vetro della sala operatoria, addormentata, nuda ed esposta a tutti, sdraiata sulla schiena, in una stanza fredda piena di gente che ti gira intorno e parla della sua giornata, della cena della sera prima, del caldo e dell'aria condizionata che fa ammalare. Non volevo che ti vedesse mentre qualcuno ti disegna il corpo con un pennarello verde per preparare la strada al bisturi.

Non sono le stesse righe che ti lasciavi sul corpo dopo ore passate a dise-